



MANABU

Giornate di studio dei dottorandi, borsisti e ricercatori italiani in Giappone

La tradizione oggi uno sguardo interdisciplinare sul teatro giapponese

La giornata riunisce quattro ricercatori con formazione e interessi diversi (antropologia, studi giapponesi, studi teatrali, regia), e si propone di investigare la relazione fra tradizione e modernità nel teatro giapponese da un ampio spettro di prospettive (letterarie, critiche e pratiche). Gli interventi spazieranno dall'adattamento Nō dei manga al rapporto fra corpo e tecnologia, dall'insegnamento in ambito interculturale alla storiografia del teatro. A una presentazione del ricco panorama della ricerca sul teatro giapponese oggi, seguirà una discussione nella quale i partecipanti confronteranno teorie ed esperienze, incoraggiando un produttivo scambio di approcci che possa gettare le basi per ulteriori iniziative in futuro.

Con il patrocinio di
AMBASCIATA D'ITALIA IN GIAPPONE
CONSOLATO GENERALE D'ITALIA, OSAKA
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

Le giornate di studio di Manabu sono un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per gli studiosi, i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si tengono di norma almeno una volta a semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo, se possibile con interventi scanditi in percorsi tematici.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Ora, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta da un gruppo di università italiane comprendente l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", l'Università degli Studi Padova e il consorzio universitario regionale della Campania. La Scuola è aperta a studenti dei corsi di laurea specialistica, dottorandi e studiosi che conducono ricerche sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione e dal 2008 nello European Consortium for Asian Field Study (ECAAF), fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

INTERVENTI

1. Matteo Casari

Il Nō e il manga: un primo sguardo.

L'incontro tra il Nō e il manga era probabilmente inevitabile. Osservare le modalità attraverso le quali questi due linguaggi si intrecciano in un mutuo arricchimento offre molteplici livelli di interesse. Al primo, e forse più importante, pertiene la possibilità di scardinare l'associazione univoca tra Nō e tradizione da un lato e manga e contemporaneità dall'altro. Il teatro Nō, infatti, anche nella sua dimensione più ortodossa, è da considerarsi un fenomeno contemporaneo, tanto quanto il manga può meritare l'appellativo di tradizionale. Questo a patto che per tradizione non si intenda, in modo riduttivo, la semplice durata nel tempo, ma, piuttosto, la capacità di istituirsi quale modello di riferimento. Nel manga è possibile rinvenire prodotti diversificati per distinti pubblici di lettori e livelli qualitativi e contenutistici assai vari. Analogamente, nel Nō convivono produzioni profondamente ancorate agli stilemi tradizionali e aperture alla sperimentazione, come nel sempre più ricco e variegato filone del nuovo Nō (*shinsaku Nō*). Da una prima osservazione si possono individuare almeno due direttrici lungo le quali il Nō e il manga hanno condiviso i propri percorsi con reciproci benefici: l'ispirazione offerta dal Nō al manga (una sorta di serbatoio dell'immaginario ricco di atmosfere e vicende); il manga "al servizio" del Nō (una sorta di viatico per suscitare l'interesse delle nuove generazioni). Questa schematizzazione è puramente indicativa, considerando massimamente porosi e permeabili i confini di ogni categoria proposta, in una moltiplicazione idealmente infinita di combinazioni e ibridazioni. Culmine esemplare di tale sincretismo può essere considerato l'adattamento e la messa in scena in stile *shinsaku Nō* di "Kurenai tennyo", opera teatrale su cui si impernia la più che trentennale serie a fumetti *Garasu no kamen* di Suzue Miuchi. Allestito nel 2006 al Kokuritsu Nōgakudō di Tokyo con lo *iemoto* Umewaka Rokurō nel ruolo di *shite*, lo spettacolo autorizza a parlare di equivalenza dei linguaggi, non nel senso del livellamento dei registri, ma, piuttosto, del riconoscimento dell'analogo valore dei rispettivi codici, a sanare il dualismo tra "alto" e "basso" o "colto" e "popolare".

2. Katja Centonze

L'Erma Bifronte: eclettismo nelle arti performative del Giappone che guarda alla tradizione e alla contemporaneità..

Il rapporto simbiotico tra ipertecnologia, contemporaneità e tradizione rigorosa è una cifra culturale tipica del Giappone, dove questi aspetti assurgono a livello emblematico, evitando, per la maggior parte dei casi, un rapporto dialettico. Intrecci sottili tra forme apparentemente monolitiche della performatività tradizionale, accorgimenti multimediali e tecniche corporee prettamente contemporanee danno vita a un caleidoscopio di innumerevoli innesti scenici. L'intervento cercherà di porre in evidenza come questi meccanismi di ibridazione e strategie di integrazione siano prodotti da una macchina culturale, il cui perno può essere considerato il corpo organico e inorganico in-

MATTEO CASARI insegna "Teatri Orientali" e "Organizzazione ed Economia dello Spettacolo" all'Università di Bologna, ateneo presso il quale ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi teatrali e cinematografici. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulle tradizioni teatrali asiatiche, con particolare riguardo al Giappone e al teatro Nō, allargandosi anche ai fenomeni performativi del folklore e delle tradizioni popolari italiane. All'attività di insegnamento e ricerca, caratterizzata da un approccio antropologico, affianca quella di organizzatore e operatore culturale. Autore di varie monografie e saggi, tra le sue pubblicazioni si possono ricordare *Asia il teatro che danza* (Le Lettere 2011, con Giovanni Azzaroni); *Teatro Nō. La via dei maestri e la trasmissione dei saperi* (CLUEB 2008); *Teatro, vita di Mei Lanfang* (CLUEB 2003). Ha inoltre curato e contribuito ad opere miscellanee come *Teatro Nō, orizzonti possibili* (Titivillus 2012), *Culture del Giappone contemporaneo* (Tunué 2011) e *La Settimana Santa a Castelsardo* (CLUEB 2008).

KATJA CENTONZE, dottoranda presso l'Universität Trier, è dal 2007 visiting researcher presso il Tsubouchi Shōyō Memorial Theatre Museum della Waseda University (Tokyo). Laureata in Lingue e letterature orientali (giapponese) presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha insegnato "Storia della Letteratura Giapponese" e "Storia del Teatro Giapponese" presso lo stesso ateneo e "Lingua e Letteratura Giapponese" presso l'Università della Calabria. La sua ricerca verte sul corpo nelle arti performative giapponesi (in particolare nel *butō* di Hijikata Tatsumi

INTERVENTI

serito in uno spazio, vale a dire lo *shintaisei* (corporalità) considerato in rapporto al *kūkansei* (spazialità). Verranno analizzati aspetti di interculturalità, intermedialità e incroci tra fenomeni performativi considerati normalmente antitetici in diverse configurazioni sceniche, sulla scia di un concetto definibile come "diacronico polimorfismo del *wazaogi*", dove *wazaogi* è uno dei termini chiave con cui il teatro giapponese (a volte nativista) dipinge la propria identità.

3. Monique Arnaud

La regia come dimensione nascosta.

La parola *manabu* suggerisce un movimento fisico di imitazione per acquisire un sapere, un 'saper fare'. La disciplina dell'attore Nō mascherato, in grado di muoversi con precisione e grazia nonostante la scarsa visibilità è forse l'unico punto sul quale i giudizi sono unanimemente positivi, mentre sul Nō come forma di spettacolo teatrale del nostro tempo le opinioni sono decisamente polarizzate, sia in Giappone che all'estero, anche da parte di chi non ha mai visto una rappresentazione: magazzino di antiquariato esotico o teatro d'avanguardia, a secondo del gusto. In effetti, la coreografia precisa e particolareggiata delle pièce sembra precludere ogni possibilità di intervento registico, dando allo spettacolo un aspetto immutato nel quale, in assenza della guida di una forte impronta registica, difficilmente si riesce a scorgere il fiore dell'inaspettato. Paradossalmente, è sulla base di questo 'quasi niente' registico, di una sorta di dimensione nascosta, fondata sulla sottrazione, che da 5 anni conduco un laboratorio intensivo di regia basato su un approccio pratico-teorico al teatro Nō nel primo mese, per dedicare in seguito tutto il tempo alla costruzione di uno spettacolo nel quale gli studenti partecipano a tutti i livelli. Drammaturgia, attrezzatura, costumi: fare della regia una dimensione di ascolto più che di imposizione, una dimensione percettiva e non narrativa, lascia spazio per la regia personale, interiore, dello spettatore, un compito già richiesto al visitatore di mostre di arti visive e installazioni, ma con possibilità infinite anche nell'ambito teatrale.

4. Diego Pellecchia

I confini della tradizione: educazione al teatro giapponese oggi.

L'intervento si propone di investigare la posizione del teatro tradizionale giapponese all'interno della storiografia del teatro contemporanea, prendendo come esempio il Nō. In giapponese i termini *engeki* (teatro) e *dentōgeinō* (teatro tradizionale) identificano due categorie artistiche distinte: mentre la prima è comunemente associata a forme teatrali che si sono sviluppate sotto l'influsso del teatro Europeo

e nella danza contemporanea) e sul corpo rappresentato nella pratica letteraria. Ha curato il volume *Avant-Gardes in Japan. Anniversary of Futurism and Butō: Performing Arts and Cultural Practices between Contemporariness and Tradition*, edito nel 2010 da Cafoscarina (Venezia). Ha contribuito a diversi volumi collettivi e riviste. Tra le sue pubblicazioni: "Scena contemporanea giapponese: il corpo tecnologico e la scena urbana" (*Hystrio* XXV, 1/2012), "Encounters between Media and Body Technologies. Mishima Yukio, Hijikata Tatsumi, and Hosoe Eikō" (*Enacting Culture: Japanese Theater in Historical and Modern Contexts*, eds. B. Geilhorn et al., 2012).

MONIQUE ARNAUD ha cominciato la pratica della danza e del canto del teatro Nō nel 1984 presso il Maestro Udaka Michishige (Scuola Kongoh, Kyoto) e della scultura di maschere nel 1987. È una dei pochissimi stranieri ad aver recitato ruoli di protagonista su palchi giapponesi (*Hashitomi, Hagoromo, Tomoe, Aoi no ue, Makiginu*) e ad aver conseguito il titolo di *shihan* (istruttore). In Italia insegna la tradizione del Nō all'International Noh Institute di Milano. Ha tenuto laboratori di Nō al DAMS di Bologna dal 2004 al 2006, e dal 2008 insegna regia teatrale all'Università IUAV di Venezia. Dal 2004 collabora a regia di opere liriche in Italia, Spagna e Giappone. Con gli studenti dello IUAV, per la Fondazione La Fenice, ha curato la regia de *L'Histoire du soldat* (Teatro Malibran, Venezia, 2009; Teatro Due, Parma, 2010). Nel 2011 si orienta verso il teatro di figura con *Deconstructing Pinocchio* (Teatro Due, Parma); con *Silent Moving* (2012), itinerario negli spazi di Palazzo Ducale per la Fondazione Musei di Venezia; "Madama Butterfly", Marghera, e "Water Music", spettacolo sull'acqua per il festival internazionale di Musica di Portogruaro con l'ensemble "Il Suonar Parlante" (2012).

DIEGO PELLECCCHIA studia e pratica il Nō dal 2006. Nel 2011 ha conseguito il PhD presso il Department of Drama & Theatre Studies della Royal Holloway, University of London, con una tesi su estetica ed etica nella ricezione del teatro Nō in occidente. Fra il 2008 e il 2011 ha insegnato antropologia della performance e teatro giapponese

INTERVENTI

e Nord-Americano, la seconda è utilizzata per riferirsi alle arti performative tradizionali locali, come il Nō, il Kabuki o il Bunraku. Tale separazione è allo stesso tempo riflessa e generata dalla letteratura accademica sia in Giappone che all'estero. Mentre il teatro contemporaneo è studiato nei dipartimenti di teatro, le arti performative tradizionali (*dentōgeinō*) sono principalmente studiate in dipartimenti di 'studi giapponesi', i quali privilegiano l'approccio storico o letterario, piuttosto che concentrarsi su performance e teoria critica, materie tipiche degli studi teatrali. Diverse condizioni di carattere linguistico, sociale e politico rendono la comunicazione o l'interscambio di conoscenza fra questi due mondi difficile. Tuttavia, la separazione fra *engeki* e *dentōgeinō*, appare più istituzionale che effettiva, senza corrispondere alla complessità del concetto di 'tradizione' intesa come continuo rinnovamento. L'intervento vuole offrire uno spunto ai partecipanti per un confronto sul tema dell'educazione al teatro giapponese all'interno degli istituti universitari.

a Royal Holloway, University of Reading e University of Essex. Attualmente è Research Associate presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, Kyoto, dove si dedica ad un progetto di ricerca sul concetto di 'amatore' nel teatro Nō. Recenti pubblicazioni comprendono capitoli in: *The Cambridge History of Japan*. Ed. Jonah Salz (CUP, in corso); *The Cambridge Companion to Theatre History*. Eds. David Wiles, Christine Dymkowski (CUP 2012); *Japanese Theatre Transcultural: German and Italian Intertwinings*. Eds. Stanca Scholz-Cionca, Andreas Regelsberger (Iudicium 2011).

PROGRAMMA E SEDE DELL'INCONTRO

La tradizione, oggi
uno sguardo interdisciplinare sul teatro giapponese

PROGRAMMA

- 11:00-11:10** **Introduzione.**
- 11:10-11:30** **Matteo Casari** (Università di Bologna)
Il Nō e il manga: un primo sguardo.
- 11:30-11:50** **Katja Centonze** (Universität Trier)
L'Erma Bifronte: Eclettismo nelle arti performative del Giappone che guarda alla tradizione e alla contemporaneità.
- 11:50-12:10** **Monique Arnaud** (Università IUAV di Venezia)
La regia come dimensione nascosta.
- 12:10-12:30** **Diego Pellecchia** (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale)
I confini della tradizione: educazione al teatro giapponese oggi.
- 12:30-13:00** **Discussione.**

SEDE DELL'INCONTRO



Fermata Bus: "Kyodai Seimon Mae" (nn. 201, 206, 31).
Stazione: Keihan Line, Demachiyana (fino all'ISEAS ca. 15 minuti a piedi).
Metro: Karasuma Line, Imadegawa (bus no. 201 fino a "Kyodai Seimon Mae" oppure no. 203 fino a "Hyakumanben" e altri 5 minuti a piedi).

L'incontro è aperto al pubblico



Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale
(Italian School of East Asian Studies, ISEAS)
4, Yoshida Ushinomiya-cho, Sakyo-ku, Kyoto

京都市左京区吉田牛ノ宮町4-4F
イタリア国立東方学研究所

Tel 075-751-8132 Fax 075-751-8221
E-mail iseas@iseas-kyoto.org